

A sinistra, il compagno Togliatti ferito, mentre viene caricato sull'ambulanza che poi si dirigerà a tutta velocità verso il Policlinico. Nel fondo, Antonio Pallante subito dopo l'arresto. Qui a destra l'edizione straordinaria dell'Unità. Ne saranno vendute milioni di copie.



di WLADIMIRO SETTIMELLI

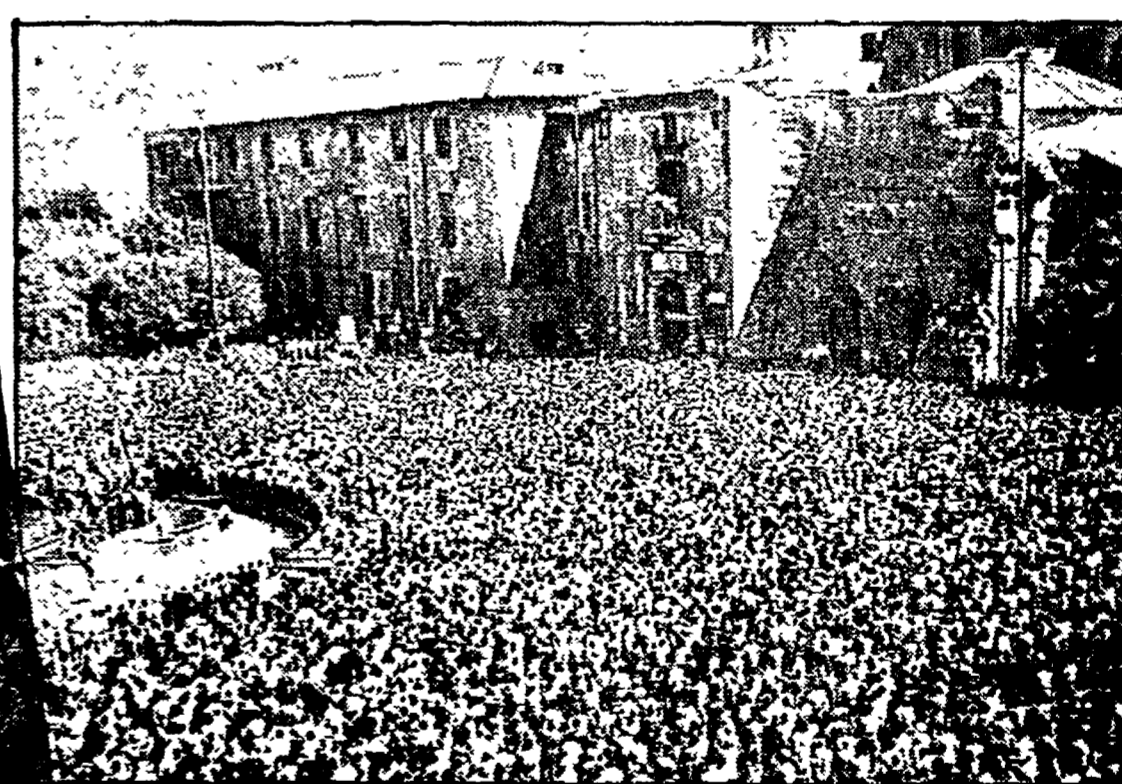
**Q**UEI treni fermi lungo i binari in mezzo alla campagna presidiata dagli operai e dai compagni e quei cortei che percorrevano ininterrottamente le strade delle grandi città. Una sensazione di tragedia che si respirava nell'aria, in ogni angolo del paese. Arrivavano notizie confuse e contraddittorie: a Genova si spara, ad Abbazia San Salvatore la polizia ha fatto fuoco. A Firenze i manifestanti mantengono l'ordine pubblico per le strade e le sezioni sono stracolme di gente che vuole sapere. Da Torino rimbombano solo voci confuse: i grandi industriali sono stati «sequestrati» negli uffici dagli operai. A Milano, decine di proprietari di grandi aziende, hanno fatto in fretta le valigie e sono partiti per la Svizzera. Clima preinsurrezionale, insomma, dramma nel dramma. Ce la farà il compagno Togliatti? È la domanda che si sente ripetere ogni minuto e alla quale nessuno sa rispondere con esattezza. Il segretario del partito sta lottando contro la morte in una cameretta d'ospedale. Hanno voluto colpire in lui, non c'è dubbio, il capo dell'opposizione, il dirigente della classe operaia. L'«Unità», è uscita in edizione straordinaria e va a ruba all'angolo delle strade e nelle edicole. Ancora ansia e ancora domande di quelle ore: chi ha sparato? Chi è l'attentatore? Chi lo ha pagato? Si chiama Antonio Pallante ed è uno studente di destra partito da Catania per «uccidere il capo dei comunisti». L'«Unità», pubblica con grande rilievo anche il telegramma di Giuseppe Stalin che critica i compagni italiani per non aver saputo difendere il «capo dei lavoratori dalle forze della reazione». Sono giorni terribili e anche soltanto riparlare provoca emozione e angoscia. Tornano in mente, infatti, «tempi crudeli» di ingiurie e di insulti, di menzogne vergognose contro i comunisti, dell'attacco frontale della reazione più ottusa contro chi si batteva per cambiare sul serio un paese ancora prostrato dalla guerra. C'era stata la rottura del governo di unità nazionale che si era costituito dopo la sconfitta del fascismo e c'erano state le elezioni del 18 aprile: una sconfitta netta per la sinistra unita che doveva ricominciare, ancora una volta, tutto daccapo. La Chiesa, gli organismi statali, gli enti pubblici, la Dc e i suoi alleati, si erano impegnati in una campagna denigratoria e vergognosa contro il Pci, accusato di essere «al servizio di Mosca». Per le strade, per i grandi manifesti con uno scheletro coperto dalla divisa sovietica, a significare che «da laggiù» veniva solo la morte per il popolo italiano e che i comunisti volevano soltanto questo. Alla fine di quelle giornate si fecero i primi bilanci: venti morti e più di seicento feriti. La polizia del ministro dell'Interno Mario Scelba aveva, tra l'altro, arrestato migliaia di compagni, molti dei quali saranno poi condannati a lunghe pene detentive. Anche tra la polizia e i carabinieri c'erano state vittime. I vicesegretari del partito, Luigi Longo e Pietro Secchia, i dirigenti nazionali e provinciali e i dirigenti sindacali, erano comunque riusciti ad evitare, per un soffio, che lo spontaneo e generoso moto di protesta per l'attentato a Togliatti, si trasformasse, nel giro di qualche ora, in una paurosa avventura destinata alla sconfitta. Da che momento il paese si era avviato verso il baratro? Era stato esattamente dalle 11,46 del 14 luglio 1948, una mattina afosa di quelle che, a Roma, possono mandare in deliquio. Vediamo quei minuti nella sequenza temporale. Il compagno Togliatti esce dalla Camera, insieme alla compagna Nilde Iotti, dalla porticina che immette su via della Missione e si avvia verso Piazza Montecitorio. Nell'aula, stava parlando in quel momento, un giovane sottosegretario dc: onorevole Giulio Andreotti. Il ministro dirigente del partito fa pochi passi. Poi, davanti a lui, si para un giovane che indossa un vestito «gessato» scuro. Ha in mano una pistola a tamburo. Lo sconosciuto alza l'arma e spara quattro colpi in rapida successione. Tre, centrano in pieno Togliatti che scivola sul selciato. Sono attimi terribili. Dal portone principale di Montecitorio, arrivano i carabinieri che arrestano lo sparatore. Il compagno Togliatti, intanto, viene portato all'infermeria del Parlamento, mentre la seduta è interrotta. E subito tutto un accorrere per chiedere notizie, chiarimenti, dettagli. Poco dopo arriva un'ambulanza dal Policlinico, ma il segretario del Pci sembra intrasportabile. Longo, Secchia, Terracini, la compagna Jotti, il compagno Pajetta, il compagno D'Onofrio, sono intorno a lui e non lo lasciano un istante. L'ambulanza finalmente parte. Per Togliatti, all'ospedale, la prognosi è riservata. Viene immediatamente sottoposto ad intervento chirurgico da parte del prof. Frugoni. L'operazione riesce. La radio, intanto, diffonde le prime notizie e, intorno al Parlamento, arrivano subito migliaia di persone. Altre già si radunano sotto il Policlinico, e sfilano in un interminabile corteo pieno di rabbia, ma silenzioso, perché il compagno Togliatti deve riposare. Lo sciopero generale spontaneo è già in atto in tutto il paese: i negozi sono chiusi, i mezzi pubblici fermi, molte fabbriche occupate, il Parlamento bloccato, i campi deserti. L'ansia e l'angoscia, insomma, hanno immobilizzato l'intero paese. L'odio, questa volta, ha colpito in alto. Molti anni dopo, Pallante (originario di Bagno di Trapani, ma da sempre residente in Sicilia con la famiglia) spiegherà a un giornalista, di avere sparato proprio in quel clima di odio anticomunista. Ero come imbambolato, aggiungerà, e pensavo davvero che i comunisti rappresentassero tutto il male possibile. Chi contava, aggiungerà, diceva sempre e soltanto questo. Studente di giurisprudenza, nato in una famiglia di destra, era partito da Catania con la pistola in tasca ed era giunto a Roma. Il biglietto d'invito di un deputato siciliano, gli aveva aperto l'accesso ad una seduta della Camera. La mattina dopo, l'agguato e gli spari. Allo stesso giornalista spiegherà: «Non ero capace di fare male a una mosca. Poi mi erano venute certe idee in testa. Non lo rifarei, per nessun motivo... Credevo di difendere il tricolore...»

**Il 14 luglio 1948: in un feroce clima di odio anticomunista l'attentato al segretario del Pci all'uscita di Montecitorio. Situazione preinsurrezionale nel Paese con morti, feriti e migliaia di arresti - Lo sciopero generale. Il rimprovero ai compagni italiani da parte di Stalin**

## E Pallante sparò al compagno Togliatti



A fianco del titolo: le prime copie della «straordinaria» dell'Unità in vendita per le strade. Subito sotto: a Roma, in Piazza Esedra, la prima gigantesca e spontanea manifestazione di protesta. Qui sotto: carabinieri arrestano «manifestanti comunisti» ad Abbazia San Salvatore. Proprio sull'Amiata, vi furono duri scontri, con morti e feriti, tra carabinieri e dimostranti. A sinistra: un'altra manifestazione in una città. Subito sotto: l'inizio, in Piazza Colonna a Roma, degli scontri tra la «Celere» e i manifestanti. La repressione ordinata dal ministro Scelba fu durissima.



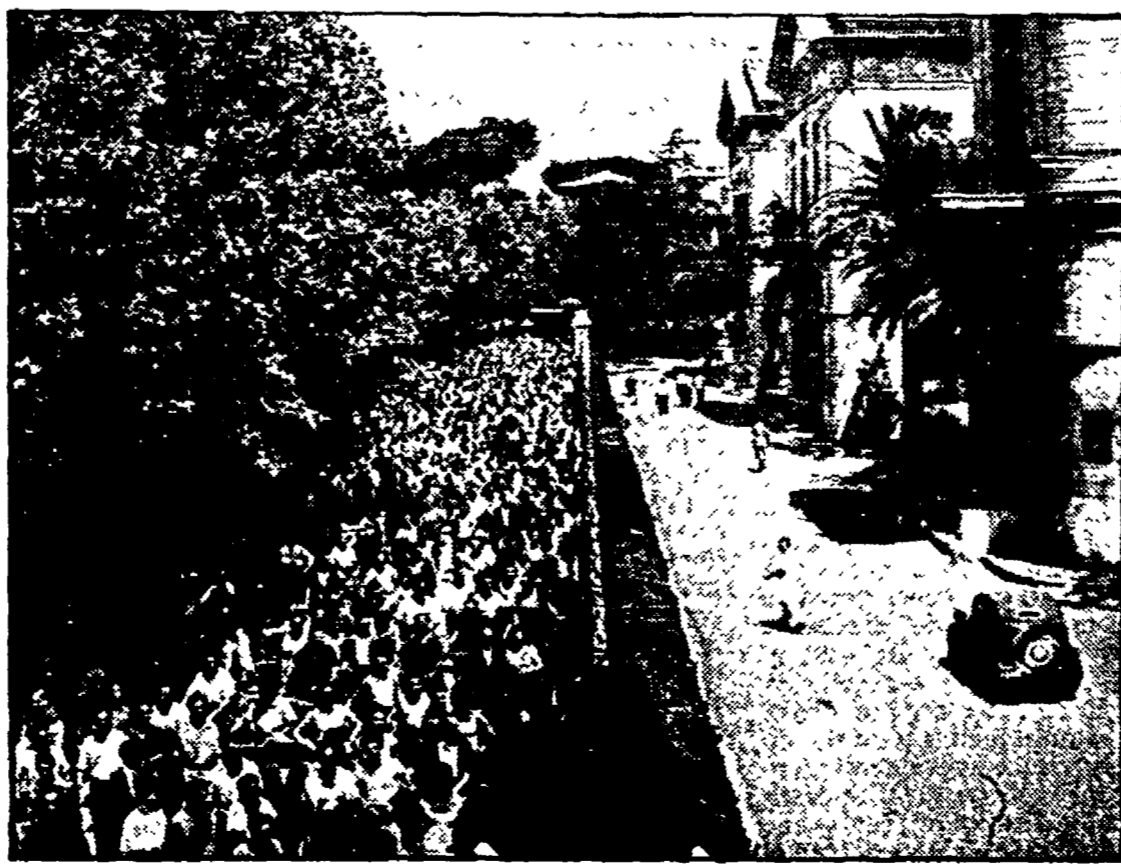
Che cosa ha detto

### Luigi Longo

(...) Esso ha dimostrato (l'attentato, ndr) che la politica di divisione del popolo e di fanatica esasperazione degli animi fatta dal governo, portava all'assassinio politico ed alla guerra civile (...). Avete lasciato che sui vostri giornali e su quelli che voi finanziate, si incitasse apertamente a mettere gli esponenti dell'opposizione al muro e non solo metaforicamente. Quando in Sicilia, criminali hanno cominciato a far fuori organizzatori sindacali ed esponenti della sinistra, voi ve la siete cavata dicendo regolarmente: questione personale. E quando un sicario partendo dalla stessa Sicilia con in cuore i vostri inci-

tamenti è venuto a Roma e cercò sulla soglia del Parlamento di tappare con quattro colpi di rivoltella, per sempre, la bocca al capo dell'opposizione, voi ve siete subito lavate le mani dicendo: atto di un esecrato. È stata la vostra politica ad esaltare questo disgraziato. E l'istigazione che voi date ai vostri carabinieri e ai vostri agenti nei quali istillate l'idea che contro i comunisti tutto è permesso anche l'assassinio, che ha fatto sì che sulla soglia del Parlamento, una sola persona potesse sparare tranquillamente quattro colpi di pistola (...).

(Dal discorso alla Camera del compagno Luigi Longo, vice segretario del Pci, nella seduta del 30 luglio 1948).



Sopra, un corteo di migliaia e migliaia di lavoratori sfilava, in silenzio, davanti al Policlinico di Roma, all'ospedale dove riposava il compagno Togliatti. Così, dalla folla, non si levò né un grido né un rumore. A sinistra, il compagno Togliatti nella stanzetta del Policlinico sta leggendo messaggi d'aiuto e lettere. È ormai fuori pericolo e presto lascerà l'ospedale. A destra, Festa dell'Unità allo Stadio dei Marmi a Roma. Togliatti, per la prima volta dopo aver lasciato l'ospedale, parla ai compagni. Lo aiuta a salire sul palco «Mamma» Li Causi.

